

Introduzione

Chi sono gli iGen, e come facciamo a riconoscerli?

Siamo in estate, è piú o meno mezzogiorno: sto chiacchierando con Athena, tredici anni, e ho l'impressione che si sia appena svegliata. Parliamo un po' delle sue canzoni preferite, dei programmi Tv che guarda piú spesso, poi le chiedo cosa le piace fare con i suoi amici. «Andiamo al centro commerciale», dice. «I tuoi genitori ti accompagnano in macchina e poi si levano di torno, giusto?» indago, ripensando alla ragazzina che sono stata negli anni Ottanta e a quelle poche ore di libertà trascorse con gli amici, senza genitori tra i piedi. «No, stiamo tutti insieme, – risponde Athena. – La mamma e i miei fratelli camminano davanti, io e le mie amiche li seguiamo a qualche passo di distanza. Se vogliamo allontanarci dico alla mamma dove stiamo andando, e lei decide se dobbiamo tornare un'ora o mezz'ora dopo».

Fare i giri al centro commerciale con la mamma non è l'unica peculiarità nella vita sociale degli adolescenti di oggi. Athena e i suoi amici frequentano la stessa scuola media di Houston, Texas, ma comunicano piú attraverso i cellulari che di persona. Il loro strumento preferito è Snapchat, un'app che permette di scambiarsi foto ma le elimina automaticamente in breve tempo. Vanno matti per il filtro che aggiunge orecchie e musetti da cane alle facce delle persone. «È fantastico, è il piú carino in assoluto», dice Athena. Le inventano tutte per allungare le *snapstreaks*, le strisce di

conversazione che indicano da quanti giorni si è in chat con un dato contatto. Se gli arriva una foto ridicola di qualche amico usano la funzione cattura schermo per conservarla. «Potrebbe tornare buona per qualche ricatto», dicono.

Athena ha trascorso gran parte dell'estate chiusa in camera da sola, attaccata al suo smartphone. «Piuttosto che stare con la mia famiglia, preferisco smanettare col cellulare e guardare Netflix. Non ho fatto altro per quasi tutte le vacanze. Ho passato piú tempo al telefono che con le persone vere». Quelli della sua generazione sono fatti cosí, dice. «Non sappiamo cosa sia la vita senza un iPad o un iPhone: non ci è stata data l'alternativa. A volte penso che vogliamo piú bene agli smartphone che alla gente vera».

Ebbene sí, la iGeneration è tra noi.

I nati dal 1995 in poi sono praticamente cresciuti con il cellulare in mano, sono su Instagram da quando andavano alle medie e non hanno ricordi di un mondo senza Internet.

I piú anziani tra gli iGen si affacciavano all'adolescenza quando il primo iPhone fu immesso sul mercato, nel 2007; nel 2010 arrivò l'iPad, e loro frequentavano il liceo. Le *i* minuscole davanti ai nomi di quei dispositivi stanno per *Internet*, e la Rete è stata aperta agli usi commerciali proprio nel 1995. Se questa generazione deve prendere il nome da qualcosa, direi che l'iPhone calza a pennello: secondo un'indagine di marketing, nell'autunno del 2015 due teenager statunitensi su tre possedevano un telefonino della Apple. Un livello di saturazione del mercato pressoché totale. «L'iPhone non puoi non averlo, – ha dichiarato una diciassettenne intervistata nell'ambito dello studio *American Girls* sugli effetti dei social media. – È come se la Apple avesse il monopolio dell'adolescenza».

Il potere assoluto dello smartphone sugli adolescenti di oggi ha conseguenze che si propagano come un'onda in ogni

ambito della loro vita, dalle interazioni sociali alla salute mentale. Sono la prima generazione ad aver sempre avuto Internet letteralmente a portata di mano. Il loro cellulare potrà anche essere un Samsung, il loro tablet un Kindle, ma tutti gli adolescenti sono iGen (anche quelli dei ceti meno abbienti: in termini di tempo trascorso online, non c'è alcuna differenza tra i teenager che vivono in contesti svantaggiati e quelli che provengono da famiglie benestanti: e questo, per inciso, è un altro effetto collaterale degli smartphone). In media, un adolescente controlla il cellulare piú di ottanta volte al giorno.

Accanto al progresso tecnologico, altre forze contribuiscono a modellare questa generazione. La *i* di iGen allude anche all'*individualismo*, che per i giovani di oggi è una caratteristica acquisita, una tendenza generale che fa da substrato a un fondamentale senso di uguaglianza e a un rifiuto delle regole sociali tradizionali. La vocale iniziale rimanda anche alla *ineguaglianza di reddito* che sta creando molta insicurezza tra i ragazzi della iGeneration, preoccupati di non riuscire a fare le scelte giuste, quelle cioè che gli garantiranno il benessere finanziario e un biglietto di ingresso nell'élite degli abbienti. Condizionati da questi fattori e non soltanto da questi, gli iGen si distinguono dalle generazioni precedenti per il loro modo di impiegare il tempo, per i comportamenti e le opinioni in materia di religione, sesso e politica. Socializzano in modi del tutto nuovi, respingono tabú sociali un tempo inviolabili, hanno aspirazioni di vita e di carriera completamente diverse. Sono ossessionati dal tema della sicurezza, preoccupati per il loro futuro economico e contrari a qualsiasi discriminazione in base al sesso, alla razza o all'orientamento sessuale. Inoltre sono in prima linea nella peggior epidemia di disturbi psichici degli ultimi decenni, che dal 2011 a oggi

ha visto salire alle stelle i casi di depressione e suicidio tra gli adolescenti. A dispetto dell'opinione comune, poi, i ragazzi iGen crescono con piú lentezza rispetto alle generazioni precedenti: i diciottenni di oggi si comportano come i quindicenni di un tempo, i tredicenni come bambini di dieci anni. Fisicamente i teenager dei giorni nostri non sono mai stati meglio, ma sul versante della salute mentale sono molto piú vulnerabili.

Attingendo ai risultati di quattro grandi inchieste su scala nazionale che a partire dagli anni Sessanta hanno scandagliato la realtà quotidiana di undici milioni di americani, ho identificato le otto tendenze principali che definiscono la iGeneration e in ultima analisi l'intera società: *immaturità* (ovvero la tendenza a prolungare l'infanzia oltre le soglie dell'adolescenza), *iperconnessione* (la scelta del cellulare come passatempo egemone a discapito di altre attività), *incorporeità* (il declino delle interazioni sociali personali), *instabilità* (il forte aumento dei problemi di salute mentale), *isolamento e disimpegno* (l'interesse per la sicurezza, contrapposto al declino dell'impegno civile), *incertezza e precarietà* (la nuova visione del lavoro), *indefinitezza* (i nuovi modi di intendere il sesso, le relazioni sentimentali e la procreazione) e *inclusività* (la tendenza ad accettare le differenze, l'egualitarismo e il dibattito sulla libertà di parola). La iGeneration è il terreno ideale per esplorare le tendenze che determineranno la nostra cultura negli anni a venire: nonostante la giovane età, infatti, i ragazzi che ne fanno parte sono già abbastanza maturi per esprimere opinioni e condividere esperienze.